

MD Journal
[14] 2022



DESIGN FOR SURVIVAL

MEDIA MD

MD Journal

[14] 2022



DESIGN FOR SURVIVAL

Editoriale

Lucia Pietroni, Davide Turrini

Issue editors

Essays

Erminia Attaianese, Vincenzo Paolo Bagnato,

Fabio Ballerini, Massimo Brignoni,

Francesco Cantini, Ivo Caruso,

Massimiliano Cason Villa,

Niccolò Colafemmina, Davide Crippa,

Chiara De Angelis, Barbara Di Prete,

Alessandro Di Stefano, Annalisa Dominoni,

Andrea Facchetti, Raffaella Fagnoni,

Daniele Galloppo, Giuseppe Lotti,

Eleonora Lupo, Marco Mancini,

Anuhya Mandava, Marco Manfra,

Jacopo Mascitti, Federico O. Oppedisano,

Davide Paciotti, Lucia Pietroni,

Gabriele Pontillo, Lucia Ratti,

Agnese Rebaglio, Alessio Tanzini,

Davide Turrini, Margherita Vacca,

Riccardo Varini



Le immagini utilizzate nella rivista rispondono alla pratica del fair use (Copyright Act 17 U.S.C. 107) recepita per l'Italia dall'articolo 70 della Legge sul Diritto d'autore che ne consente l'uso a fini di critica, insegnamento e ricerca scientifica a scopi non commerciali.

MD Journal

Rivista scientifica di design in Open Access

Numero 14, Dicembre 2022 Anno VI

Periodicità semestrale

Direzione scientifica

Alfonso Acocella, Veronica Dal Buono, Dario Scodeller

Comitato scientifico

Alberto Campo Baeza, Flaviano Celaschi, Matali Crasset, Alessandro Deserti, Max Dudler, Hugo Dworzak, Claudio Germak, Fabio Gramazio, Massimo Iosa Ghini, Alessandro Ippoliti, Hans Kollhoff, Kengo Kuma, Manuel Aires Mateus, Caterina Napoleone, Werner Oechslin, José Carlos Palacios Gonzalo, Tonino Paris, Vincenzo Pavan, Gilles Perraudin, Christian Pongratz, Kuno Prey, Patrizia Ranzo, Marlies Rohmer, Cristina Tonelli, Michela Toni, Benedetta Spadolini, Maria Chiara Torricelli, Francesca Tosi

Comitato editoriale

Alessandra Acocella, Chiara Alessi, Luigi Alini, Angelo Bertolazzi, Valeria Bucchetti, Rossana Carullo, Maddalena Coccagna, Vincenzo Cristallo, Federica Dal Falco, Vanessa De Luca, Barbara Del Curto, Giuseppe Fallacara, Anna Maria Ferrari, Emanuela Ferretti, Lorenzo Imbesi, Carla Langella, Alex Lobos, Giuseppe Lotti, Carlo Martino, Patrizia Mello, Giuseppe Mincoielli, Kelly M. Murdoch-Kitt, Pier Paolo Peruccio, Lucia Pietroni, Domenico Potenza, Gianni Sinni, Sarah Thompson, Vita Maria Trapani, Eleonora Trivellin, Gulname Turan, Davide Turrini, Carlo Vannicola, Rosana Vasquèz, Alessandro Vicari, Theo Zaffagnini, Stefano Zagnoni, Michele Zannoni, Stefano Zerbi

Procedura di revisione

Double blind peer review

Redazione

Giulia Pellegrini *Art direction*, Annalisa Di Roma, Graziana Florio
Fabrizio Galli, Monica Pastore, Eleonora Trivellin

Promotore

Laboratorio Material Design, Media MD
Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara
Via della Ghiara 36, 44121 Ferrara
www.materialdesign.it

Rivista fondata da Alfonso Acocella, 2016

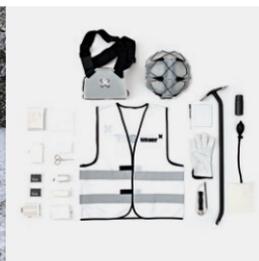
ISSN 2531-9477 [online]

ISBN 978-88-85885-17-2 [print]

DESIGN FOR SURVIVAL

- 6 Editoriale
Design for survival
Lucia Pietroni, Davide Turrini
- Essays
- 12 Design in allerta
Raffaella Fagnoni
- 24 *Dome culture*, olismo hippie e accesso agli strumenti
Andrea Facchetti
- 36 Design riparativo
Riccardo Varini, Massimo Brignoni
- 50 Produzione leggera e responsabile
Marco Manfra, Niccolò Colafemmina
- 62 Mutual design
Giuseppe Lotti, Margherita Vacca, Francesco Cantini,
Alessio Tanzini, Fabio Ballerini
- 72 Prepararsi ora!
Maria Antonietta Sbordone, Carmela Ilenia Amato, Martina Orlacchio
- 84 La sopravvivenza durante l'emergenza
Chiara De Angelis
- 96 Il design per i senza fissa dimora
Vincenzo Paolo Bagnato
- 108 Un approccio sistemico al design per la sopravvivenza
Lucia Pietroni, Jacopo Mascitti, Daniele Galloppo,
Davide Paciotti, Alessandro Di Stefano
- 122 Emergency frame
Erminia Attaianese, Ivo Caruso, Anuhya Mandava
- 138 SMOX@: "Healthcare Smart Box"
Gabriele Pontillo
- 150 Dalla sopravvivenza al comfort nello Spazio
Annalisa Dominoni

- 162 Per un "patrimonio culturale di prossimità"
Eleonora Lupo
- 176 La salvaguardia delle opere d'arte in emergenza
Marco Mancini, Davide Turrini
- 198 L'exhibit design verso una transizione ecologica
Davide Crippa, Barbara Di Prete, Agnese Rebaglio,
Lucia Ratti, Massimiliano Cason Villa
- 210 Le immagini nell'apofenia delle teorie cospirative
Federico O. Oppedisano



In copertina
La Valvola Charlotte,
di Isinnova

Design riparativo

Verso una cultura di prossimità

Riccardo Varini Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Dipartimento DESD
r.varini@unirms.sm

Massimo Brignoni Università degli Studi della Repubblica di San Marino, Dipartimento DESD
m.brignoni@unirms.sm

A partire dalla lucida lettura del contemporaneo di alcuni filosofi, sociologi e antropologi, come Braidotti, Bauman o Escobar e di alcune illuminate curatrici di rivoluzionarie esposizioni, come Antonelli e Sachs, il contributo propone una narrazione di progetti, ricerche e realizzazioni, che sappiano promuovere soluzioni, seppur localizzate e parziali, esportabili in contesti fragili, in risposta ad alcune crisi sistemiche caratterizzanti il contemporaneo. Si analizzano tre ambiti d'intervento del progetto riparativo alle diverse scale e discipline illustrando le relazioni di prossimità reciprocamente positive, che il design mediatore è in grado di attivare tra umani e altre specie, tra umani e luoghi marginali e tra umani e altri uomini.

Adottare, Comunità, Design di frontiera, Interspecie, Pluriverso

Starting from the clear reading of the contemporary of some philosophers, sociologists and anthropologists, such as Braidotti, Bauman or Escobar and some enlightened curators of revolutionary exhibitions, such as Antonelli and Sachs, the contribution proposes a narration of projects, researches and productions, able to promote localized solutions, exportable in fragile contexts, in response to some systemic crises characterizing the contemporary.

Three areas of intervention of the restorative project are analyzed at different scales and disciplines, illustrating the mutually positive proximity relationships that mediating design is able to activate between humans and other species, between humans and marginal places and between human beings.

Adopt, Community, Boundary Design, Interspecies, Pluriverse

«Siamo davvero gli individui autonomi
che immaginiamo di essere?».
Arturo Escobar

Interdipendenza radicale

Nel 2019, a fronte del perdurare delle emergenze climatiche e ambientali, Paola Antonelli e Ala Tannir, forti di una solida presa di posizione bioetica, curano la mostra rivoluzionaria *Broken Nature: Design Takes on Human Survival*. Un evento di grande respiro e rottura, che ribalta i paradigmi di una canonica ed autoreferenziale esposizione di design industriale mainstream, non esponendo quello che molti avrebbero potuto aspettarsi alla Triennale di Milano. Guardano oltre, alle innovative prospettive che il design offre per la sopravvivenza di specie, culture, futuri. «Crediamo che il design abbia intrinseche capacità riparative in quanto può fornire strumenti intellettuali e cognitivi, estetici ed emotivi appropriati per elaborare e gestire i problemi chiave dei nostri tempi», sostiene la stessa Antonelli [fig. 01].

Nello stesso periodo, con simili matrici logiche, in un contesto di pensiero, che gratifica le politiche attive per il sociale, al Vitra Design Museum di Weil am Rhein, viene organizzata *Victor Papanek: The Politics of Design*, una monografia sull'opera teorica, metodologica e pratica del maestro del design civico, attore e promotore di straordinari scenari e teorie controcorrente [fig. 02], che influenzeranno profondamente designer di tutto il mondo.

Parallelamente e proprio tra il 2018 e il 2019, al Museum für Gestaltung di Zurigo, un'altra esperta e impegnata curatrice, Angeli Sachs, promuove l'esposizione itinerante *SOCIAL DESIGN. Participation and Empowerment*, che poi verrà allestita ad Amburgo e in altre sedi. Esemplificativa della tradizione di un "design per il mondo reale" la tenda *UNHCR* per rifugiati [fig. 03].

E sempre nel 2018 esce lo straordinario volume *Designs for the Pluriverse: Radical Interdependence, Autonomy, and the Making of World*, dell'antropologo Arturo Escobar. Un testo che non si ferma a fotografare la cecità dell'attuale sistema di sviluppo economico, sociale e ambientale imperante, ma prospetta altri mondi possibili in un interdipendente equilibrio del Pluriverso [1].

Radici e ricerche progettuali che corrono parallelamente alle teorie filosofiche e che mettono in seria crisi la concezione antropocentrica dell'universo, il processo illuminista sviluppatista, preprogressista, individualistico, capitalista e maschilista e dello sviluppo senza limiti anche a scapito delle altre specie viventi, generi o culture (Braidotti, 2014, pp. 78-79).

Anche grazie a queste vivide e positive esperienze di ricerca, conoscenza e valorizzazione possiamo dirci oggi più consapevoli delle molteplici opportunità che molti contesti di progetto, sperimentati embrionalmente e concretamente già negli anni '70 e poi spesso ignorati, sono in grado di offrire ai designer per affrontare le sfide a livello micro e macro, locale e globale, nel prenderci cura e ritrovare nuovi equilibri con il sociale, ma soprattutto con la natura.

È assodato che il pianeta stia attraversando una fase di crisi profonda, indotta anche dall'impatto fuori controllo della nostra specie. Parallelamente l'uomo dispone di capacità sufficienti a ricostituire, rigenerare e riparare per consentire il "vivere oltre", coabitando con altre specie, luoghi o altre umanità.

Ridefinendo significati, valori e obiettivi, dei principali indicatori della sostenibilità economico, sociale e ambientale, il contributo qui esposto analizza tre ambiti d'intervento del progetto riparativo alle diverse scale e ambiti disciplinari, analizzando le relazioni reciprocamente positive che il design mediatore è in grado di attivare tra umani e altre specie, tra umani e luoghi marginali e tra umani e altri uomini.

Un design che si occupa di ricucire piccole cose che non funzionano, non solo al centro delle grandi aree metropolitane, ma anche ai margini. Un design che non progetta per forza nuovi oggetti, servizi o processi speculativi per necessità futuri, ma che guarda alla mappatura di bisogni reali, urgenti e circostanziati, ascoltando anime e caratteri dei luoghi, nella botanica, nell'agricoltura, nella salvaguardia ambientale, oltre che umana, modificando i propri strumenti e adattando i propri saperi alle molte diversità che sono fondative della complessità del contemporaneo.

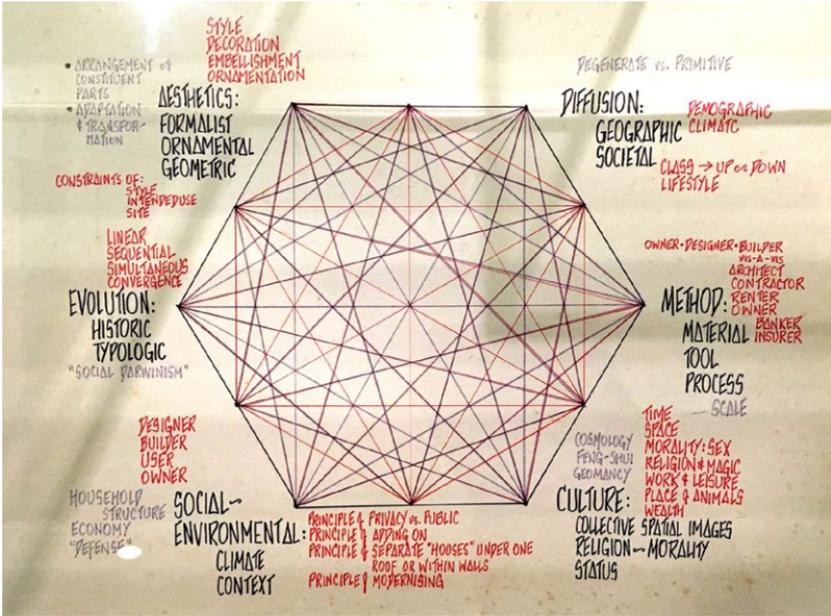
Coabitare la complessità del Postumano

Talvolta avviene che la filosofia, la botanica o l'antropologia, tipicamente considerate discipline umanistiche a carattere prettamente teorico, proponendo nuove alfabe-



01
Insectology,
Broken Nature

01



02

tizzazioni e vocabolari, sappiano leggere meglio dei pianificatori, degli strateghi o dei politici i dati del presente, anticipando scenari, relazioni e utenti futuri in maniera molto realistica e verosimile.

Le celebri teorie sul Postumano della filosofa Rosi Braidotti ne sono un'autorevole e influente dimostrazione. Delinea lucidamente la condizione della nostra specie umana in un'era nella quale sarà necessario, e più che auspicabile, per la nostra stessa sopravvivenza, superare molte delle realtà dicotomiche, che caratterizzano l'attuale Antropocene. Sarà vitale la capacità di invertire i concetti socio-culturali-ambientali dominanti a favore di una relazione sinergica ed ecosistemica, nel rispetto delle diversità tra specie e generi e nel rapporto individuo-collettività, tradizione-innovazione, materiale-immateriale. Sono Caffo e Marchesini che, nel filone filosofico della Braidotti, approfondiscono il sorgere di questa nuova forma di coesistenza equilibrata. «I postumani sono una specie che deriva da Homo sapiens, che si è evoluta, non nell'aspetto fisico, perché apparentemente indistinguibili dai progenitori ma in comportamenti, capacità intellettuali e relazioni con l'ambiente.» (Caffo, 2017, p. 60)

«Il postumano è lo spazio geometrico in cui si tratteggia un'altra umanità, al di là degli steccati individualisti e antropocentrici, ibridata con l'animalità e la tecnica. Se è

02
Diagramma,
Victor Papanek



03

vero che la nostra idea di umanità nasce in opposizione a quella di animalità, con Aristotele, Cartesio o Heidegger, è altrettanto vero che una nuova idea di umano può cominciare solo dalla rottura dei confini umani/non umani che falsamente abbiamo edificato. Leonardo Caffo e Roberto Marchesini dialogano, attraverso la filosofia e la letteratura, la scienza e la politica, cominciando a dipingere questo affresco di ibridazione tra i viventi in cui esistere significa, finalmente, esistere insieme» (Adorni, 2014).

A seguire riportiamo alcuni esempi di ricerche accademiche e opere realizzate nei tre ambiti sopra citati, che immaginiamo profondamente vicine a questa cultura filosofica e, parallelamente, a quella positiva eredità speculativo-progettuale di autori come Thaler e Sunstein con *Nudge. La spinta gentile. La nuova strategia per migliorare le nostre decisioni su denaro, salute, felicità* o come Manzini con *Politiche del quotidiano*.

Legami interspecie

Mettere in primo piano l'impronta ecologica dell'uomo e la finitudine delle risorse del pianeta, lavorare sulle modalità, strumenti, attività più adatte per la sopravvivenza di tutte le specie in natura rappresenta un approccio metodologico progettuale realmente virtuoso per la sostenibilità globale. E questo lo si può fare analizzando i concreti o potenziali legami di conflitto o d'interdipendenza, di distanza o prossimità, solcando le terre di confine, di margine e di soglia tra organismi differenti per regno, famiglia o genere.

Un tipo di "design di frontiera" che ha radici profonde, lontane e vicine. Da una parte nelle ricerche iconografiche

03
Tenda UNHCR,
Social Design

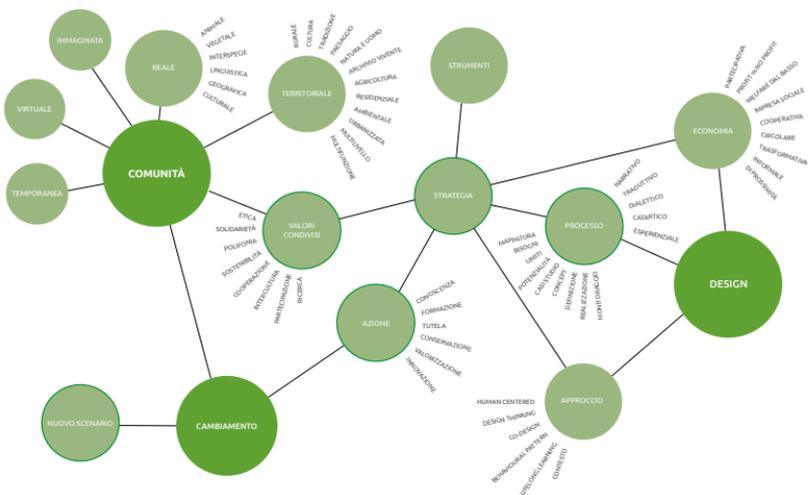
sul design spontaneo di Bernard Rudofsky, che nel 1964 allestisce al Moma di New York la mostra di foto *Architecture without Architects, an introduction to non pedigreed architecture*, e dall'altra in studi sul design ad altissimo contenuto tecnologico grazie, ad esempio, alla ricerca a cura di Veronika Kapsali raccolta in *Biomimetics for designers. Applying nature's processes & materials in the real world* o alle realizzazioni di Neri Oxman sulla cooperazione interspecie tra uomini e animali del progetto con bachi da seta. Ispirativi per il design del futuro, in quanto rappresentativi di un saldo legame interspecie, determinato da un approccio spontaneo e rispettoso verso la natura, sono i meravigliosi ponti pedonali realizzati nei secoli dalle comunità matrilineare dei War-Khasi Khasi in India [fig. 04]. Impongono tempi di realizzazione multigenerazionali, fino a più di quarant'anni e trovano la giusta mediazione costruttiva tra lenta e spontanea crescita della natura vegetale e impronta morfologica generativa guidata dall'uomo [2]. Opere partecipative 'naturartificiali' che sopravvivono all'usura del tempo irrobustendo strutturalmente linfa e tracciati

Anche l'opera documentaristica *Honeyland* abita nei solchi del nostro ragionamento, ricordandoci che alcune soluzioni per trovare e gestire l'equilibrio tra umanità e natura fanno parte della storia degli uomini semplici, consolidate nell'esperienza di paesani di tante micro realtà rurali che concepiscono la comunità come un sistema organico unico, integrato e sinergico tra luogo, persone e ambiente [fig. 05]. «È un documentario intimo ed autentico, innamorato della natura, del suolo e delle persone. Una riflessione su una questione fondamentale per la sopravvivenza del pianeta. "Metà per voi, metà per me", così la protagonista Hatidze rassicura le sue api prima di portarsi via il frutto del



04
Ponte War-Khasi,
India

04



tab. 01

loro lavoro in un compromesso di cooperazione, equilibrio naturale ed economia della sopravvivenza» sostengono i registi Tamara Kotevska e Ljubomir Stefanov.

In questo spirito di attenta osservazione interpretativa dei progetti animali si colloca *Hive*, progetto di un'arnia per ripopolare di api selvatiche il Madagascar sviluppato all'interno dei laboratori del Corso di laurea in design di San Marino dagli studenti Marconi e Briigliadori [fig. 06].

tab. 01
Processo di cambiamento, Design di comunità, UniRSM

05
Hatidze Muratova e le api, Honeyland

Comunità e luoghi

Si intende qui proporre un elemento di riflessione, che contestualizzi progetto, pensiero e processo nell'ambito di una disciplina nascente che possiamo definire "Design di comunità". Il Design di comunità è fare design ecosistemico con le comunità e per le comunità, con un atteggiamento



05



06

to di disponibilità all'ascolto e volontà di inclusione, capace di dialogare con linguaggi differenti, di mediare conflitti e trasformare le criticità in opportunità, di prendere in considerazione parole, riflessioni, idee espresse da ogni portatore di interesse.

Un lavoro di agopuntura progettuale, che pone particolare attenzione al processo, anch'esso disegnato da scelte di senso e di valore [tab. 01]. Che sperimenta in maniera continuativa e interdisciplinare di fronte a patrimoni e valori comuni sui quali comunità tradizionali, nuove o ibride si possano riconoscere.

La ricerca scientifica pluriennale in corso, *Abitare l'acqua*, è esemplificativa di quest'approccio metodologico e abbraccia differenti scale d'intervento e d'analisi della relazione tra comunità, luogo e materia prima locale.

Si rivolge a micro paesaggi lagunari nei quali sopravvivono comunità locali in estinzione per evidenziare alcuni limiti e criticità nel sistema di relazione etica e antropologica tra comunità residente e comunità in visita e per proporre processi ecosistemici concreti e rispettosi delle specificità, diversità e complessità delle microcomunità locali. Si è conclusa recentemente una fase di mappatura strategica e sistemica per la realizzazione di una fattoria galleggiante, parzialmente esposta alla Biennale di Venezia nel 2021 [fig. 07]. Il progetto si rivolge ad una micro comunità agricola autosufficiente che semina, alleva e abita spazi lagunari sospesi. Un sistema urbano minuto, complesso ma concluso, che sperimenta sinergicamente le attività della filiera corta:

06
Arnia per
ape selvatica,
UniRSM

abitare, coltivare, trasformare, auto-produrre cibo, energia e acqua, vendere, riciclare. Un organismo animato in cui ogni parte componente coopera al lavoro d'insieme.

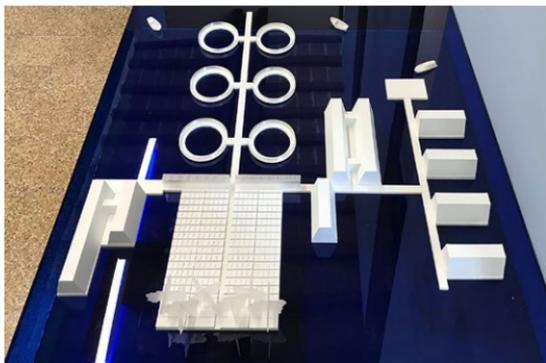
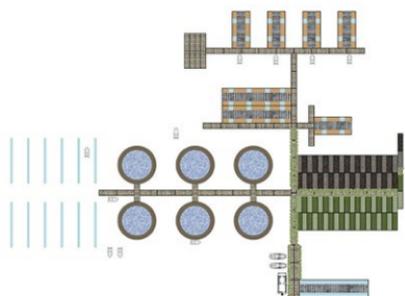
Il quadro che scaturisce da queste fasi di studio è l'avvio di un processo di cambiamento, che può interessare ogni componente della comunità di riferimento. Offrendo strumenti per agire secondo nuovi paradigmi, capaci di contaminare altre componenti e veicolarle, seppur in tempi e modi differenziati, verso trasformazioni possibili, misurabili e sostenibili.

Salvare, accogliere, adottare umanità

Zygmunt Bauman, in *Voglia di comunità*, delinea con lucida sequenzialità e rigore, come la legittima, sebbene opportunistica, ricerca di bilanciare “libertà e sicurezza” all'interno delle piccole o grandi comunità, possa generare forzose barriere psicologiche e fisiche da parte degli appartenenti, verso l'esterno, determinando una reale impossibilità per l'altro, l'estraneo, il forestiero, il nomade, di essere accolto, salvato o addirittura adottato. Questo concetto di intrinseca chiusura, talora inconscia, talora dichiarata, verso lo sconosciuto, si traduce in fenomeni migratori asimmetrici tra popoli e culture, che esaltano il diritto alla libera, incondizionata e unilaterale mobilità dei popoli più forti rispetto ai più deboli, assieme ad un contestuale disinteresse degli stessi a comprendere le reali cause del nomadismo economico, climatico, umanitario, politico.

Oltre alle meraviglie della natura e dell'uomo, esistono anche luoghi che non accolgono, non appartengono interamente, anzi respingono la specie umana. Luoghi estremi e violenti dove natura e forza degli elementi prevalgono ancora sui tentativi di trasformazione e domesticazione. Torridi deserti e interminabili mari, territori immensi e sperduti che, a volte, rappresentano l'unica via di collegamento

07
Fattoria
galleggiante,
UniRSM con
Alfredo Righetto





08

tra mondi lontani e destinazioni agognate. Sono questi i luoghi che migliaia di uomini sfidano in fuga da miseria e guerre, alla ricerca di un destino migliore. Uomini migranti, accompagnati dalla speranza in una vita migliore, che la narrazione pubblica degli ultimi venti anni ha raccontato come una minacciosa invasione e a cui ha addossato questioni e problemi irrisolti delle società occidentali. Quale eredità ci lascia questa lenta educazione alla disumanità?

«Dinanzi al disumano che avanza in una società in cui non ci si riconosce, se si vuole scegliere di essere umani bisogna sceglierlo ora. Si può sceglierlo a partire da quella “poetica della relazione” di cui parlava Edouard Glissant e a partire anche dai luoghi dell’educazione» (Gandolfi, 2018). Intorno a questi concetti viene pubblicato dall’antropologa e pedagoga *Noi migranti. Per una poetica della relazione*, una ricerca comparata e insieme, un’innovativa proposta formativa e didattica sulla dimensione del “disumano”, sul bisogno di narrazioni che «compongano un’altra descrizione della realtà e che diano ragione della complessità e dell’umanità che la costituiscono. Scegliere un’altra narrazione delle migrazioni significa far spazio ad un’altra realtà possibile» (Gandolfi, 2018).

In questo contesto, mentre la dimensione epocale del fenomeno fa scomparire le storie individuali dietro ai dati aggregati e appiattisce i drammi dei singoli in asettiche statistiche mensili ed annuali, i contributi del *Design esperienziale*, attraverso il progetto di servizi sistemici, di processi partecipativi o di artefatti mediali cooperativi e simbolici può divenire veicolo per significati altri e contribuire ad

08
Lampedusa
Cruises



interessanti cambi di paradigma intorno alle narrazioni migratorie.

Come avviene, ad esempio, nel progetto del collettivo olandese *Lampedusa Cruises* [3]. Il collettivo ha acquistato a Lampedusa due barconi sequestrati, simbolo della disperata traversata del Mediterraneo, salvaguardandone la memoria significativa e adottandoli per organizzare tour gratuiti tra i canali di Amsterdam, in cui si condividono storie di migrazioni di ieri e di oggi e di come, queste, abbiano contribuito alla costruzione della storia della città [fig. 08]. O come nel caso di *Le Storie dietro ad una linea* [4], progetto dell'Information Designer Federica Fragapane, che vuole ridare dignità a sei testimonianze di sei richiedenti asilo arrivati in Italia nel 2016 attraverso il racconto dei dati che hanno plasmato la personale linea di viaggio di ognuno di loro. Sei storie di migranti che magicamente divengono le storie di ogni migrante. O di *ConversationfromCalais* [5], un progetto di Mathilda Della Torre, grafica ed illustratrice, che mira a ri-umanizzare le persone originarie di luoghi colpiti da una crisi, attraverso l'affissione, nello spazio pubblico, di parti delle conversazioni tra stessi migranti e i volontari nei campi di Calais [fig. 09].

È il caso del progetto *Safe Passage-Bag*, sviluppato dalla ong *Lesvos Solidarity* [6], fondata nel 2016 dopo anni di attivismo sull'isola greca di Lesbo. In una discarica dell'isola, giacciono più di 100.000 giubbotti di salvataggio, oggetti icona dei drammatici e precari transiti che, migranti e

volontari dell'isola, con un sapiente processo di upcycling, sanno trasformare in borse [fig. 10], simbolo per antonomasia del viaggio, testimone e memoria futura di nomadismi forzati e di milioni di attraversamenti umani in mezzo al mare.

Ma è anche all'interno di un ambito formativo, come quello dei San Marino Design Workshop 2019, che si concretizza una collaborazione d'impegno umanitario tra il Corso di laurea in Design e Mediterranea Saving Humans per lo sviluppo di progetti destinati alla nave di soccorso Mare Jonio. A fronte della radicalizzazione delle posizioni politiche ostili e dei respingimenti forzati delle persone in fuga, in mare, dal nord Africa verso l'Europa, la collaborazione tra i due soggetti promuove *Per color che son sospesi*, progetti in controtendenza, di accoglienza, coabitazione e rispetto per le vite umane in difficoltà, che riguardano sia le fasi di recupero dei migranti in mare che la loro permanenza sull'imbarcazione, incluse soluzioni per riallestire le aree in cui vengono accolti, curati e ospitati una volta a bordo [fig. 11].

E rientra magistralmente in questa logica la tesi di laurea *Caronte. Dispositivo di recupero per il soccorso in mare*, di Jari Lunghi [fig. 12], che vince la Targa Giovani Compasso d'Oro ADI nel 2018. La rete gonfiabile Caronte è studiata per espandersi automaticamente insieme alla scialuppa di



10

10
Borsa da
giubbotti
di salvataggio



11

salvataggio, adagiando le proprie maglie sull'acqua e offrendo appigli distribuiti e sicuri ai naufraghi che, anche se privi di conoscenza, possono essere facilmente avvolti nel reticolo e issati a bordo.

Quest'ultimo, un significativo segnale di come le Università del design possano fruttuosamente promuovere progetti d'impegno per il sociale, per il civile, nella piena consapevolezza etica e civica dei reali valori di cui un futuro ecosistemico dovrà occuparsi con sempre maggiore determinazione.

11
Progetti UniRSM
e Mediterranea

12
Caronte, UniRSM



12

NOTE

[1] In *Designs for the Pluriverse* l'antropologo Arturo Escobar «presenta una nuova visione della teoria e della pratica del design volta a incanalare la capacità di creare mondi del design verso modi di essere e di fare che sono profondamente in sintonia con la giustizia e la Terra. Notando che la maggior parte del design, dai beni di consumo e dalle tecnologie digitali agli ambienti costruiti, attualmente serve fini capitalisti, Escobar sostiene lo sviluppo di un "design autonomo" che eviti gli obiettivi commerciali e di modernizzazione a favore di approcci più collaborativi e basati sul posizionamento. Tale design si occupa di questioni di ambiente, esperienza e politica concentrandosi parallelamente sulla produzione dell'esperienza umana basata sull'interdipendenza radicale di tutti gli esseri. Mappando i principi del design autonomo alla storia degli sforzi decoloniali delle persone indigene e di discendenza afro in America Latina, Escobar mostra come la riconfigurazione delle attuali pratiche di progettazione potrebbe portare alla creazione di ordini sociali più giusti e sostenibili».

[2] Ad integrazione si vedano i progetti illustrati nel testo di Watson Julia, *Lo-TEK. Design by radical indigenism: a design movement to rebuild an understanding of indigenous philosophy and vernacular architecture that generates sustainable, climate-resilient infrastructures*, Köln, Taschen, 2020, pp. 418.

[3] collettivo olandese composto da membri provenienti da Egitto, Eritrea, Paesi Bassi, Siria e Sudan. vedi sito www.rederijlampe-dusa.nl

[4] vedi sito <http://www.storiesbehindaline.com>

[5] vedi sito www.conversationsfromcalais.com

[6] vedi sito www.lesvossolidarity.org

REFERENCES

Braidotti Rosi, *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, (vol. 1), Roma, DeriveApprodi, **2014**, pp. 222.

Caffo Leonardo, Marchesini Roberto, *Così parlò il postumano*, Adorni Eleonora, a cura di, Anzio-Lavinio, Novalogos, **2014**, pp. 144.

Escobar, Arturo, *Designs for the Pluriverse: Radical Interdependence, Autonomy, and the Making of Worlds*, Durham, Duke University Press, **2018**, pp. 290.

Gandolfi Paola, *Noi migranti. Per una poetica della relazione*, Roma, Castelvecchi, **2018**, pp. 176.

Sicklinger Andreas, Varini Riccardo, Succini Laura, Galavotti Naomi, *Design and Communities: exploring rural territories*, **2019**, in Vasquez John Jairo C., Celaschi, Flaviano, Formia Elena, Flores Roberto I., León Ruth, Triana Nelida R. (a cura di), *Design and Territory: Emergencies and Conflicts*, Strategic Design Research Journal, 12(2), pp. 177-199, São Leopoldo, Br: Unisinos. doi: 10.4013/sdrj.2019.122.05

Rizzo Anna, *I paesi invisibili. Manifesto sentimentale e politico per salvare i borghi d'Italia*, Milano, Il Saggiatore, **2022**, pp. 170.

